

Intervista con il segretario generale della Cisl **Luigi Sbarra**

DS2883

DS2883

Più partecipazione e un nuovo contratto sociale

di ROBERTO PAGLIALONGA

I morti sul lavoro continuano a essere una piaga che non si riesce a debellare. Una strage silenziosa, che quest'anno ha segnato in Italia un aumento del 2% rispetto al 2023 (i decessi certificati nel 2024 sono 776). «Sono necessari più partecipazione e un nuovo contratto sociale», ha detto il segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**, intervistato dal nostro giornale.

I numeri dell'Inail sono drammatici...

Sulla sicurezza nei luoghi di lavoro paghiamo purtroppo il prezzo di mancati controlli, leggi chiare ma in parte inapplicate, tanti anni di assunzioni bloccate nei ruoli ispettivi, scarsi investimenti in formazione e prevenzione. Una parte del mondo delle imprese continua a considerare la sicurezza un costo e non un investimento. Ora finalmente qualcosa si muove grazie alla nostra insistenza. Ma dobbiamo consolidare e accelerare i reclutamenti di ispettori e medici del lavoro, incrociare le banche dati di tutti gli enti coinvolti, far applicare ovunque le norme. È una battaglia di civiltà, di rispetto per la vita e la persona, come più volte ci ha ricordato con grande intensità il Papa.

Si sommano negligenza nell'utilizzare i dispositivi di sicurezza da parte dei lavoratori e inadempienze delle imprese.

Le due cose sono strettamente legate. La formazione è la premessa indispensabile perché i lavoratori acquisiscano la consapevolezza dei rischi che le attività che svolgono comportano, insieme alle procedure e agli strumenti necessari a prevenirli. Tutte le aziende sono tenute per legge a fornire ai lavoratori una formazione adeguata su rischi e misure di sicurezza da attuare per prevenire gli infortuni. Ma troppe volte queste norme non vengono applicate. E questo avviene soprattutto nel lavoro nero e grigio, nei troppi subappalti selvaggi, nelle finte cooperative, nel mondo delle false partite Iva, nel fenomeno del capora-



lato, dove ci sono migliaia di lavoratori privi di qualunque tutela, che pagano il prezzo di questo rischio in prima persona. Bisogna spezzare questo circolo vizioso. C'è da fare anche un salto culturale: è tempo che i programmi scolastici affrontino questi temi, perché gli studenti, i ragazzi di oggi, saranno i lavoratori, gli imprenditori e i professionisti di domani.

Lei ha detto che cordoglio, solidarietà e anche scioperi non bastano a fermare questa piaga. Sono parole forti.

Bisogna fermare questa strage silenziosa che insanguina il paese e distrugge migliaia di famiglie. Ma non bastano gli slogan o le fiammate di piazza. Serve un cambiamento strutturale, una strategia nazionale che coinvolga stabilmente istituzioni e parti sociali. Abbiamo registrato e apprezzato l'apertura da parte del presidente di Confindustria Orsini, che ha dichiarato la volontà di costruire un nuovo patto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Noi siamo pronti. Lo spirito che serve è esattamente questo. Una sinergia tra tutti gli attori coinvolti, governo, autonomie locali, sistema delle imprese, sindacato, per orientare riforme, innovazioni, investimenti pubblici e privati che riescano a sanare questa piaga aumentando anche la qualità di processo e di prodotto delle nostre imprese. Perché dove c'è sicurezza, dove c'è tecnologia, dove c'è più coinvolgimento dei lavoratori, c'è anche maggiore competitività e produttività.

Quali soluzioni concrete si possono proporre?

Il percorso di cambiamento deve essere accompagnato anche da una evoluzione del modello di relazioni industriali verso forme di partecipazione che riconoscano ai lavoratori e ai loro rappresentanti un coinvolgimento nelle decisioni strategiche, incluse quelle che riguardano la sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo è il senso della nostra proposta di legge per applicare l'articolo 46 della Costituzione. Bisogna estendere i delegati alla sicurezza, garantire un presidio effettivo di controllo, utilizzare l'innovazione e le nuove tecnologie per rendere più sicuri macchinari e mezzi di cantiere. La parola chiave è, per la **Cisl**, corresponsabilità: lo stesso messaggio che ha mandato Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività indicando la via di un "nuovo contratto sociale" per agganciare tutte le sfide che il futuro ci impone se davvero vogliamo favorire una maggiore consapevolezza dei diritti e dei doveri tra i lavoratori.

Quali i punti di accordo e di divergenza con gli altri sindacati, e con le organizzazioni imprenditoriali?

Le nostre piattaforme sulla sicurezza sono sempre state unitarie. Anche le associazioni imprenditoriali

sono sensibili. Il problema è costruire le condizioni di una grande alleanza tra istituzioni e parti sociali, uscire da una dialettica solo rivendicativa: il tema della sicurezza è la grande priorità del paese, come più volte indicato anche dal presidente Mattarella. Bisogna denunciare e combattere gli appalti al ribasso, le esternalizzazioni predatorie, pretendendo il rispetto dei contratti su tutta la catena degli appalti e forniture. Serve un grande investimento su formazione e prevenzione. È assurdo che una parte consistente del tesoretto dell'Inail venga assorbito dalla contabilità dello Stato per coprire il debito pubblico. Sono soldi dei lavoratori, oltre 15 miliardi negli ultimi 10 anni, che dovrebbero essere rimessi in circolo su progetti coerenti con gli scopi dell'istituto. Insomma, nessuna ricetta magica. Ma un insieme di tasselli necessari a definire quella strategia nazionale sulla sicurezza che il Paese aspetta da troppi anni.

Cosa dovrebbe fare il governo, e cosa il mondo imprenditoriale, per salvaguardare la vita dei lavoratori?

Il governo deve far rispettare le norme messe in campo, limitando anche la catena degli appalti e subappalti. Le procedure e le garanzie del Codice degli appalti pubblici andrebbero estese anche ai cantieri privati. La patente a crediti introdotta nel settore dell'edilizia, delle costruzioni e dei cantieri mobili, che nasce da una nostra proposta, andrebbe estesa a tutti i settori e implementata per qualificare le imprese e legare il "rating" sociale agli appalti. Poi servono pene più severe per chi inchioda donne e uomini nelle gabbie del lavoro nero e grigio. Oggi siamo fermi a ininfluenti sanzioni pecuniarie. Le aziende devono convincersi che investire sulla sicurezza significa anche alzare la qualità delle produzioni e dei servizi ai cittadini, la qualità del lavoro. Negli anni più neri del Covid ci siamo dati l'obiettivo di rendere i luoghi di lavoro il posto più sicuro per la vita di una persona. È il momento di andare fino in fondo.

